



(ibidem) Planum Readings

#12
2019/2

Scritti di **Maryam Abdollahpour, Alessandro Balducci, Angela Barbanente, Sara Basso, Antonella Bruzzese, Alberto Budoni, Lorenzo De Vidovich, Mariacristina Giambruno, Antonio Longo, Maurizio Meriggi, Corinna Morandi, Mario Paris, Marco Peverini, Emanuele Piccardo** | fotografie di **Marco Introini** | Libri di **Anna Attademo e Enrico Formato / Michele Bonino, Francesca Governa, Maria Paola Repellino e Angelo Sampieri / Paolo Ceccarelli / Jeff Cody e Francesco Siravo / Francesca Cognetti e Liliana Padovani / Giancarlo De Carlo / Patrizia Gabellini / David Gómez-Álvarez, Eduardo López-Moreno, Robin Rajack and Gabriel Lanfranchi / Jill Simone Gross, Enrico Gualini e Lin Ye / Daniela Poli / Bianca Maria Rinaldi e Puay Yok Tan / Özdemir Sarı Ö. Burcu, Özdemir Suna Senem e Uzun Nil / Samuel Stein**

© Copyright 2019
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 39, vol. II/2019
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Los Angeles River
Foto di Marco Introini 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *La mappa di Giancarlo Paba*
Alessandro Balducci

Lecture

- 9 *Ipotesi di lavoro per un'urbanistica
necessaria e possibile*
Angela Barbanente
- 12 *Un parco agricolo nella visione bioregionale*
Alberto Budoni
- 15 *Perché una frontiera mobile?*
Corinna Morandi
- 18 *L'attualità del pensiero di De Carlo,
a cent'anni dalla nascita*
Antonella Bruzzese
- 21 *'Conservare' la città esistente.
Quali apparati, quali prospettive*
Mariacristina Giambruno
- 24 *What Does a New Town to Do?*
Maurizio Meriggi
- 28 *Il paesaggio necessario e il progetto
delle metropoli globali*
Antonio Longo

Prima Colonna

- 31 *Abitare e fare ricerca tra case, quartieri e città*
Sara Basso
- 36 *Approcci operativi di trasformazione delle urban fringe europee*
Mario Paris
- 39 *The Construction and the Promotion of Metropolitan Space: Two Sides of the Same Coin*
Lorenzo De Vidovich
- 45 *An Overview of Turkish Planning*
Maryam Abdollahpour
- 47 *Planners of the World, Unite!*
Marco Peverini

Storia di copertina

- 50 *Los Angeles River*
Fotografie di Marco Introini
Testo di Emanuele Piccardo

Queste giornate rallentate dalla prudenza e dalle precauzioni che ciascuno adopera per proteggere se stesso e gli altri dal rischio di un'infezione virale sconosciuta inducono a riflettere sulla fragilità di un mondo globale che non può arrestare la sua corsa. L'interdipendenza dei processi economici è tale che l'interruzione della fornitura di un piccolo componente meccanico paralizza la produzione degli stabilimenti di grandi imprese multinazionali. Il settore turistico di interi paesi entra in crisi con la sospensione di alcune rotte aeree e con le immagini indelebili di supermercati dagli scaffali vuoti mostrate dai telegiornali *all news* sugli schermi di tutto il mondo. Il settore finanziario sconta le conseguenze della reale incertezza del momento con ondate di vendite che fanno crollare le borse e impegnare il valore di beni rifugio come i metalli preziosi. Sono soltanto alcuni esempi tra i tanti possibili. Forse ancora nessuno tra i teorici del globalismo ha pensato alla necessità di un freno di emergenza da usare nelle situazioni estreme, quando la corsa del mondo va interrotta almeno per il tempo necessario a evitare una vera pandemia. La pretesa autoregolazione di un sistema altamente interdipendente – da cui dipendono la salute, l'alimentazione e il reddito di miliardi di persone – è in realtà un azzardo sconsiderato. Il risultato è sotto i nostri occhi nelle strade delle città, sui *social media*, nel chiuso delle abitazioni, laddove va in scena uno spettacolo dell'arte di arrangiarsi con le mascherine improvvisate, ascoltando i pareri di questo o quel virologo, riempiendo la dispensa di generi alimentari a lunga conservazione. La quotidianità stralunata di queste settimane potrebbe essere un monito da cui trarre lezioni per affrontare la prossima emergenza globale.

L.G.

Sara Basso

Abitare e fare ricerca tra case, quartieri e città



Francesca Cognetti
e Liliana Padovani (a cura di)
Perché (ancora) i quartieri pubblici.
Un laboratorio di politiche per la casa
FrancoAngeli, Milano 2018
pp. 244, € 32,00

Il libro racconta un lungo e complesso percorso di ricerca-azione avviato nel 2013 da un gruppo di ricercatori del Politecnico di Milano in uno storico quartiere di edilizia residenziale pubblica della città, San Siro. Le autrici e curatrici Francesca Cognetti e Liliana Padovani, a cui si uniscono Adriano Cancellieri, Ida Castelnuovo, Elena Maranghi e Alice Ranzini, restituiscono criticamente un'esperienza ancora in corso ma i cui risultati, ad oggi, possono dirsi già molto importanti e nient'affatto scontati. Per spiegare meglio le ragioni per le quali il libro e la ricerca che ne è all'origine siano rilevanti, può essere utile partire dal titolo. Senza ambiguità questo mette in campo i temi al centro della riflessione: *città pubblica* da un lato, *politiche per la casa* dall'altro. Parole dense che rimandano a questioni fondamentali per l'urbanistica, legate ai modi e agli strumenti attraverso i quali la disciplina ha cercato di conciliare, nel governo dei processi di trasformazione spaziale, l'aspirazione al benessere individuale e collettivo (o alla qualità della vita) con il soddisfacimento di fondamentali diritti, primo fra tutti il diritto alla casa e all'abitare come espressione di un più ampio

e articolato diritto alla città (Secchi, 2005). Significativo il fatto che nel titolo la congiunzione tra questi termini sia la parola 'laboratorio', che anticipa il senso di un percorso di ricerca fortemente sperimentale (per il contesto italiano), basato su un approccio immersivo e saldamente ancorato al contesto, tradotto concretamente nella presenza stabile dei ricercatori nel quartiere e nel ruolo attivo che gli stessi hanno assunto nelle dinamiche di trasformazione che a differenti scale lo interessano. Un approccio dove appare sin da subito chiaro come attraverso forme plurali di partecipazione i molti soggetti coinvolti nella ricerca (dagli studiosi agli abitanti) abbiano 'democraticamente' contribuito ad accrescere il patrimonio di conoscenze condivise e ad affinare le competenze utili a definire, di volta in volta, mosse e azioni della ricerca. La parola 'laboratorio', inoltre, allude alla volontà di non dire cose definitive, di lasciare necessariamente aperto un campo di indagine non circoscrivibile a priori, e di accettarne i confini a geometria variabile, dove accogliere sollecitazioni (siano queste espresse in termini di risorse o criticità) che, nel tempo breve, possono intervenire a mutare le condizioni in contesti di fragilità e marginalità, ma anche di inattese risorse, come il quartiere al centro della ricerca.

Il libro si muove entro piani di indagine posti a differenti livelli, mantenendoli costantemente in tensione. Infatti, se da un lato dà conto del percorso di progressiva approssimazione, conoscenza e rappresentazione del quartiere San Siro attraverso una pratica di ricerca contestualizzata e tentativa, dall'altro il processo di decostruzione dello stigma e dell'immaginario associato a questo luogo viene rapportato a una riflessione critica più generale sulla città pubblica, sulle politiche per la casa, sul ruolo della ricerca e dell'università in contesti complessi. Un aspetto, quest'ultimo, che ci riporta al senso e al valore che la 'terza missione' può avere per il lavoro degli urbanisti accademici. Le quattro parti che articolano il libro confermano e



riflettono questo approccio, mettendo in evidenza le ragioni della ricerca (Sul fare ricerca), restituendo le attività svolte nel contesto di indagine attraverso alcuni temi rilevanti (Abitare a San Siro. Dal quartiere disegnato al quartiere abitato), offrendo una diversa rappresentazione del quartiere (Mappare San Siro). L'ultima parte (Percorsi di politiche per la casa e l'abitare) suggerisce alcune linee d'azione per un possibile riorientamento di discorsi, pratiche e politiche sulla città pubblica e sull'abitare. Una lettura trasversale di alcune delle questioni delineate può essere fatta a partire da tre prospettive, che giustificano l'importanza di questa ricerca e motivano al tempo stesso la lettura del libro.

Città pubblica, ancora.

Perché (ancora) i quartieri pubblici è un libro sulla 'città pubblica'. Quell'*ancora*, che compare nel titolo costretto tra due parentesi, ci ricorda che l'oggetto di ricerca non è nuovo. Tuttavia, nuovi sono i modi con cui lo tratta la ricerca-azione. Nel 2009, la ricerca di interesse nazionale *La città pubblica. Un laboratorio di progettualità per la rigenerazione urbana* (Laboratorio città pubbliche, 2009) – che al tempo aveva coinvolto sei università italiane e un nutrito gruppo di ricercatori, studiosi, studenti e vari altri soggetti – ha avuto il merito di riportare all'attenzione della riflessione e della pratica urbanistica un campo di indagine rilevante, ovvero quello costituito dal patrimonio di edilizia residenziale pubblica presente in molte grandi e piccole città del nostro paese: un complesso ed eterogeneo insieme di parti urbane costituite da quartieri, edifici, spazi aperti ed attrezzature collettive diffusamente presenti nelle nostre città. Scardinando l'immagine di luoghi periferici e marginali generalmente associata a queste parti urbane esito di politiche pubbliche, e mettendone in luce piuttosto l'attitudine a farsi risorsa in processi di trasformazione urbana, le indagini condotte in quell'occasione hanno dimostrato il potenziale dei quartieri pubblici nel loro essere 'laboratorio di progettualità' per la città contemporanea, luogo cioè dove misurarsi con questioni e temi urgenti per l'urbanistica, oggi più che mai attualizzati dall'attenzione per i temi delle disuguaglianze sociali, dell'ambiente, della mobilità (Secchi, 2010). Non solo. A molti giovani quel 'laboratorio' ha offerto un'opportunità di continua-

re poi a lavorare nel solco della ricerca, testando ulteriormente la fertilità delle ipotesi avanzate: tra quei giovani, Francesca Cognetti ha contribuito nel gruppo del Politecnico di Milano ad approfondire l'indagine nei quartieri milanesi (Infussi, 2011). Da allora, il lavoro collettivo e incrementale sulla città pubblica non si è fermato. La riflessione sul suo potenziale progettuale è stata ulteriormente declinata: lavorando sugli spazi aperti come risorsa (Di Biagi, 2013; Basso, Di Biagi, 2016; Mininni, 2017; Mattogno, 2019), interagendo con gli abitanti per promuovere trasformazioni condivise (Olivetti, Metta, Lambertini, 2014), osservando i quartieri come luoghi di servizi e attrezzature collettive (Basso, Marchigiani, 2018; Caravaggi, Imbroglini, 2015), soffermandosi sulle loro relazioni con i contesti (De Matteis, 2015).

Con un lavoro sul campo paziente e tenace, Francesca Cognetti e il gruppo che l'ha affiancata a San Siro hanno saputo approfondire ancor di più quelle tracce, riportandole su un piano politico. Nell'articolato mosaico che le ricerche sulla città pubblica vanno a comporre, il libro di Cognetti e Padovani aggiunge un tassello importante, argomentando la necessità di mettere nuovamente al centro delle politiche pubbliche, dopo una lunga assenza, la casa, ricordandoci implicitamente l'alto valore che la città pubblica ha avuto nel nostro Paese (Di Biagi, 2001). L'ipotesi sostenuta dalle autrici è che i quartieri di edilizia pubblica possono tornare ad essere lo spazio dove politiche (per la casa), pratiche (dell'abitare), progetti (urbani e urbanistici) trovano convergenza e nuova coerenza, così come è stato nello spirito dell'originario progetto (Secchi, 2001). Per dimostrare questa ipotesi, i ricercatori di San Siro hanno scelto certamente la strada meno facile, impegnandosi in un lavoro di *frontiera* non solo perché stabilmente svolto *nella* città pubblica, ma anche perché orientato a riequilibrare ruoli e competenze nei processi di interazione tra vari soggetti (abitanti, associazioni, soggetti pubblici e istituzionali) che si muovono nella scena urbana del quartiere. Un obiettivo ambizioso, perseguito a partire dal riconoscere il diritto anche dei soggetti più deboli (entro rapporti di potere consolidati) di essere portatori di conoscenze e dunque di poter rivendicare un ruolo pro-attivo nei processi di trasformazione dei loro spazi di vita.

Riaffermare la centralità dell'edilizia residenziale pubblica in un processo di rinegoziazione e ripensamento delle politiche non significa però metterne in secondo piano la dimensione spaziale, tutt'altro. L'esperienza di San Siro ci conferma che lo spazio conta (Bianchetti, 2016) e può farsi, di volta in volta, medium per condividere conoscenze, luogo di apprendimento e presa di consapevolezza, ma soprattutto arena di confronto sociale e politico tra i diversi soggetti che a vario titolo sono coinvolti nella vita del quartiere.

Abitare la fragilità

Perché (ancora) i quartieri pubblici è un libro sull'abitare. Più precisamente, qui si sostiene e si argomenta l'ipotesi che per rinnovare le politiche per la casa sia necessario partire da una riformulazione del discorso sull'abitare e, nello specifico, sull'abitare la città pubblica. Anche da questa prospettiva, il libro offre un originale contributo rispetto ad una nota e consolidata letteratura sul tema, ampiamente richiamata nel testo. In primo luogo, perché mette in relazione l'abitare, e le pratiche attraverso cui si esprime, con una più generale riaffermazione del 'diritto di avere diritti'. Non è inutile ricordare che, se la casa diventa il dispositivo attraverso cui si esprime un diritto all'abitare, quello stesso abitare non si esaurisce nello spazio dell'alloggio, trovando piuttosto traduzione nel rassicurante ripetersi di azioni esperite tra il suo interno e l'esterno, tra casa e servizi che compongono spazi aperti e costruiti nella città pubblica. Curare gli spazi dell'intimità domestica e quelli del vivere assieme, andare al lavoro o a scuola, incontrare i vicini, fare la spesa, giocare...: l'accento è qui posto sulla rilevanza che pratiche *quotidiane* e *ordinarie* possono avere per nutrire e sostenere quel tessuto di relazioni sociali che è la premessa di un percorso di appiattamento nella città pubblica e di affezione per i suoi spazi, tra *intimité* ed *extimité* (Bianchetti, 2015).

A San Siro, però, l'abitare che si esplora non è pacificato. È un abitare dove le condizioni di fragilità sociale si uniscono alla fatica di confrontarsi quotidianamente con luoghi che nel tempo hanno dimostrato una rigidità espressa nell'incapacità, o impossibilità, di adattarsi agli evidenti cambiamenti legati all'invecchiamento delle popolazioni, al mutare delle composizioni dei nuclei familiari, all'arri-

vo nel quartiere di nuovi abitanti di diversa nazionalità ed etnia, al diversificarsi di una domanda di alloggi sempre meno riconducibile a una casistica parametrizzata su inattuali modelli sociali di riferimento. Le statiche configurazioni spaziali offerte alle pratiche di un quotidiano abitare sembrano qui piegarsi solo ad azioni fuori dall'ordinarietà (siano queste le occupazioni abusive o le blindature operate dal soggetto pubblico), le uniche capaci di sottrarsi, anche solo temporaneamente, ad uno stato delle cose esito di regole ormai inattuali oltre che di falliti tentativi di conciliazione tra i diversi interessi in gioco. Ciò che controbilancia la debolezza di questi tentativi è l'intreccio di storie a San Siro, di donne, anziani, migranti, bambini... che hanno saputo abitare *il e nel* quartiere contrapponendo alle molte fragilità del contesto delle *pratiche di resistenza*, affrontando giorno dopo giorno spazi ostili, intaccandone la superficie con azioni di cura e piccole trasformazioni, sottraendoli, sia pure parzialmente, alla vorace incuria del tempo e dei cambiamenti sociali. Indagare l'abitare fragile significa allora leggere in profondità un variegato insieme di tracce depositate al suolo da astuzie, tattiche e improvvisazioni, per coglierne il potenziale di progettualità 'fai da te' (Cellamare, 2019) da cui ripartire per ripensare gli spazi e le relazioni che attraverso essi possono generarsi. Agire per questo cambiamento comporta riconoscere come progettualità minime abbiano riconfigurato gli spazi aperti e costruiti del quartiere, ridisegnanone i confini, consolidando presidi, definendo 'micromondi': spazi vitali che si oppongono ai vuoti presenti consegnandoci geografie molto più complesse rispetto a quelle che potrebbero emergere da una semplice lettura planimetrica. L'abitare diventa quindi strumento per indagare il quartiere e per restituire gli esiti di dinamiche interne di relazione, contrasto, presa di possesso: tramite per una diversa rappresentazione della città pubblica letta come riflesso di una realtà sociale più articolata rispetto all'appiattamento offerto da luoghi comuni e notizie di cronaca. Confermando l'intento di tenere in tensione pratiche e politiche, nel libro l'interpretazione di queste geografie viene posta in relazione con un insieme di ulteriori progettualità promosse sia da soggetti pubblici, sia da una fitta rete di associazioni che qui si offrono come preziosa risorsa contrapposta alle



molteplici fragilità presenti. Così facendo, l'abitare diventa dispositivo di conoscenza e di dialogo, innesco per aprire il confronto in processi aperti e orientati a riconoscere gli spazi potenziali per azioni di trasformazione condivise, anche minime, ma nelle quali possa essere collettivamente riconosciuto il germe di un reale cambiamento.

Fare ricerca, oggi

Perché (ancora) i quartieri pubblici è un libro sul 'fare ricerca'. Letto da questa prospettiva, il libro racconta come stanno cambiando gli strumenti che utilizziamo, i modi attraverso cui comunichiamo e diffondiamo il nostro lavoro, come ci situiamo nei contesti di indagine e, più in generale, nella società. L'esperienza di San Siro ci racconta di un riposizionamento e di un ridimensionamento della figura del ricercatore, che non va inteso come arretramento. Tutt'altro. In una persistente condizione di crisi, di riduzione costante delle risorse, di ripetuto appello alla necessità di rivedere i nostri strumenti e il nostro sapere, Cognetti e Padovani dimostrano che qui, ed ora, c'è ancora lo spazio e la possibilità per un riconoscimento trasversale del nostro ruolo di ricercatori. Il senso della ricerca-azione diventa anche riaffermare il ruolo sociale degli studiosi che si occupano di città, un ruolo sociale che qui si è concretamente tradotto nell'assegnazione al gruppo di ricerca del Politecnico da parte dell'Aler (Agenzia lombarda per l'edilizia residenziale) di un presidio stabile all'interno del quartiere, e nell'avvio di un più diffuso progetto di *hub* di ricerca in altre aree periferiche della città (con il progetto Off Campus | Il Cantiere per le periferie). Un processo di radicamento dell'Università nello spazio urbano che giustifica e avvalorava il senso di una terza missione in cui siamo oggi impegnati per riavvicinarci ai territori e ai contesti e per riaffermare l'utilità del nostro lavoro.

Letto da questa prospettiva, il libro sollecita una riflessione anche sulla dimensione progettuale della ricerca e sulle sue interazioni con la didattica. L'esperienza di San Siro conferma che la ricerca è progetto, se per progetto alludiamo al significato di sottoporre a continua tentazione il contesto, come insegnava De Carlo, per approfondirne la conoscenza in processi di apprendimento condivisi. Non secondario, poi, il riflesso di questa esperienza

sul piano della didattica. Sia perché esorta a rinnovare i modi e le forme della trasmissione di un sapere esperto attraverso una pratica attiva, sia perché ricorda l'importanza del coinvolgimento degli studenti nel processo di 'apprendere la città', che significa soprattutto comprenderne la complessità e il valore nella diversità.

Riferimenti bibliografici

- Basso S., Di Biagi P. (a cura di, 2016), “Gli ‘spazi del cibo’ per nuove abitabilità delle periferie urbane”, *Territorio*, n. 79, pp. 17-78.
- Basso S., Marchigiani E. (2018), “Quartieri di edilizia residenziale pubblica e attrezzature collettive nel dopoguerra: gli anni di una ricerca sperimentale”, *Territorio*, n. 84, pp. 41-54.
- Bianchetti C. (2015), “Intimité, extimité, public. Riletture dello spazio pubblico”, *Territorio*, n. 72, pp. 7-17.
- Bianchetti C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma.
- Caravaggi L., Imbroglini C. (2015), *Pontili Corviale. Dispositivi per l'accessibilità dei territori metropolitani*, Quodlibet, Macerata.
- Cellamare C. (2019), *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli, Roma.
- De Matteis M. (2015), *Rigenerare le periferie venete. Sguardi, mappe e strategie operative per abitare lo spazio aperto negli insediamenti pubblici*, Lettera Ventidue, Siracusa.
- Di Biagi P. (a cura di, 2001), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma.
- Di Biagi P. (2013), “La città pubblica. Un paesaggio dell'abitare quotidiano”, in A. Magnier, M. Morandi (a cura di), *Paesaggi in mutamento. L'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, FrancoAngeli, Milano.
- Infussi F. (a cura di, 2011), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città*, Bruno Mondadori, Milano.
- LaboratorioCittàPubblica (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Mattogno C., Romano R. (a cura di, 2019), *Dalla casa al paesaggio: edilizia residenziale pubblica e mutamenti dell'abitare a Roma*, Gangemi, Roma.
- Mininni M. (2017), *MateraLucania2017. Laboratorio città paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Olivetti M.L., Metta A., Lambertini A. (a cura di, 2014), *Progettare paesaggi quotidiani: una ricerca/azione*, Gangemi, Roma.
- Secchi B. (2001), “I quartieri dell'Ina-Casa e la costruzione della città contemporanea”, in P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma, pp. 149-160.
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B. (2010), “A New Urban Question”, *Territorio*, n. 53, pp. 8-18.

